

CLASSICA INAUGURATO NEL MODO MIGLIORE IL CICLO DI CONCERTI ALLA CASA DELLA MUSICA

Baglini ha «aperto» l'anno di Liszt

Felicissimo ritorno del pianista nell'anno del bicentenario della nascita del compositore

Il bis con cui Maurizio Baglini aveva concluso nel maggio scorso il suo acclamatissimo recital chopiniano ha quasi simbolicamente fatto da ponte al concerto dell'altra sera, felicissimo ritorno dell'eccellente pianista e primo di una serie di appuntamenti dedicati a Liszt, nell'anno in cui si celebra il bicentenario della nascita.

Si trattava infatti di «Chasse neige», l'ultimo dei dodici

«Studi trascendentali» che Baglini ha proposto integralmente l'altra sera insieme ai «Grandi Studi da Paganini», in una significativa impaginatura che intrecciava i due percorsi, come a voler sottolineare, pur nella circolarità impressa dalla tensione virtuosistica estrema, esiti poetici più ampi, come quelli disegnati dall'ampia arcata degli «Studi trascendentali» che muovendo dal fugace, esemplare «Prélude» iniziale entra via via nella sfera del poema sinfonico, e quindi nel fervore di una maturità esaltante qual'è stata quella di Liszt, figura centrale nel tramato panorama ottocentesco per la vividezza delle pre-



Giovane di sicuro talento Il pianista Maurizio Baglini FOTO MONTACCHINI

monizioni.

Con tale consapevolezza ci è parso muoversi Baglini nell'affrontare un'impresa a dir poco sgomentante per lo sforzo imposto dalle due raccolte di Studi; ma il nostro giovane interprete, come ha mostrato anche l'anno passato con l'integrale degli Studi chopiniani, ha tutti i mezzi tecnici per sostenere un simile peso, e per vivere dunque la sollecitazione del virtuosismo sul filo di una lunghezza d'onda che non si esaurisca nel puro efficientismo tastieristico ma lo «trascenda», per aprire altri scenari. Una ricerca che nel concerto dell'altra sera (da non dimenticare che è stato Li-

szt l'«inventore» del recital solistico) Baglini è andato svelando, studio dopo studio, per mostrare come il processo di trasfigurazione muova dalle stesse fibre della scrittura pianistica, nel sempre mirabile gioco mimetico che il compositore instaura sotto l'abbacinante istigazione paganiniana, quindi aprendosi, nel progredire degli «Studi trascendentali», a più avvolgenti visioni in cui la musica e l'«idea poetica» si fondono in un unico abbraccio.

Impresa ardua, dunque, non solo per le dita e per i muscoli ma per gli equilibri imposti da tale processo immaginativo, sempre esposto alle insidie dell'enfasi, rischi che hanno non poco falsato l'immagine lisztiana (ma lo stesso discorso potrebbe farsi per Hugo e per Dumas e per tanti altri ancora...) e da cui Baglini ha saputo sottrarsi con quella sua determinante serietà che lo ha guidato a

decantare il senso, e il sentimento, di ogni pagina, a rivivere senza stravolgimenti la turbinosa vicenda di «Mazepa», come a ricreare i brividi sottili di «Feux Follets», a intrecciare le trame eleganti di «Ricordanza», ribadire la perentoria affermatività di «Eroica», trasmettere lo slancio appassionato del «Fa minore» per poi aprirsi ai sognanti incanti di «Harmonies du soir», la pagina forse poeticamente più alta della raccolta per la ricchezza evocativa che l'«armonia» va trasmettendo nel momento stesso in cui si fa timbro, colore, tramite impalpabile di quella sottile visionarietà che lascia presagire altri confini; quelli che Baglini con giustezza di segno ha indicato proponendo come fuori programma gli incantati «Réflets dans l'eau» debussyaniani, per poi suggellare l'avvincente serata con una trepida Sonata scarlattiana. ♦ g.p.m.